

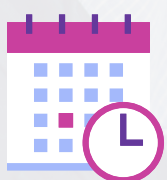
SEMINARIO DI PEDAGOGIA GENITORIALE

INCONTRARE LA VERGOGNA

SGUARDO ASSENZA E LONTANANZA



Il sentimento della vergogna, Maria Rosaria Riccio (2008)



8-9 Maggio 2026



**Convento dei Frati Minori
di Montesanto, Todi (PG)**

INCONTRARE LA VERGOGNA

C'è un sentimento che percorre il nostro tempo, in ogni età e cultura, ed è il sentimento della vergogna. Prevalde sul desiderio di essere ciò che vogliamo essere e diventa la paura di non essere all'altezza, di essere inadeguati. È la vergogna del proprio corpo, delle proprie emozioni, è la vergogna della malattia, qualunque essa sia, che diventa stigma, è la vergogna delle proprie origini, della propria biografia, di ciò che pensano le persone che ci stanno intorno, è la paura del giudizio degli altri.

La provano gli adolescenti che vivono un momento esistenziale intriso di cambiamenti e di ridefinizioni dei codici interni, ma la provano anche i genitori, nell'idea che la malattia del figlio sia una colpa, una punizione per avere sbagliato il proprio compito. Viviamo in un mondo dove apparentemente siamo liberi di scegliere il nostro destino, di sbagliare ma, in realtà, siamo profondamente condizionati dall'ideale di perfezione che pervade tutto il nostro mondo.

La perfezione sembra essere diventata condizione sufficiente a garantire il senso e il significato della propria vita, pietra angolare su cui misurare la propria esistenza: se il risultato è perfetto, la vita è assoluta, quindi giusta. Di contro, se il risultato è imperfetto, la vita è sbagliata, quindi non salva.

E la vergogna diventa il sentimento che chiude le porte, che determina la chiusura dei ragazzi e delle famiglie.

Proveremo ad aprire queste porte, nell'idea che tutti, adolescenti e adulti, debbano fare i conti con gli attriti, con gli inciampi dell'esistenza, appunto senza vergogna.

Vengono in mente le parole di Pasolini quando invita le nuove generazioni al valore etico della perdita, contrapponendosi alla "antropologia del vincente". Che non è un invito alla rassegnazione, ma piuttosto una difesa dei valori ideali, dove perdere diventa piuttosto una forma di libertà profonda e rispetto per la propria identità.